

Ambiente e burocrazia

CHI DICE NO ALL'ENERGIA PULITA

PROGETTI DI IMPIANTI EOLICI
BOCCIATI DALL'OPPOSIZIONE
DEL MINISTERO DI FRANCESCHINI.
E LA TRANSIZIONE VERDE
DIVENTA SEMPRE PIÙ LONTANA

DI GLORIA RIVA

Quest'anno ogni famiglia spenderà 2.757 euro in più per elettricità e gas. A stimarlo è l'Arera, autorità per l'energia, che calcola un aumento di 1.061 euro (più 91 per cento) per la bolletta elettrica e 1.696 euro (più 70,7 per cento) per quella del gas fra ottobre 2021 e settembre di quest'anno. Nonostante i 30 miliardi di euro stanziati dal Governo, tre dei quali deliberati la settimana scorsa nell'ultimo decreto per azzerare ulteriori aumenti, gli extra costi a carico di famiglie e imprese sono considerevoli e continueranno ad esserlo, poiché all'orizzonte non si percepiscono inversioni di tendenza. I primi a toccare con mano l'emergenza sono i servizi sociali dei comuni e i rispettivi sin-

daci a cui si rivolgono le famiglie in povertà per chiedere l'accesso ai bonus energetici, cioè agli sgravi che il governo destina a chi ha un reddito familiare inferiore ai 12mila euro. Secondo la società Rse, Ricerca sul Sistema Energetico, il fenomeno della povertà energetica interessa il 14 per cento delle famiglie, cinque punti percentuali in più rispetto al 2019. Ecco perché le amministrazioni locali si stanno dando da fare per trovare un'alternativa concreta al metano in generale, e a quello russo in particolare. La soluzione sono le comunità energetiche e la creazione di impianti eolici, promossi da sindaci e cittadini - ma anche dalle utilities, dalle aziende, dal-



Gloria Riva
Giornalista

Prima Pagina



le ong e dalle associazioni come Legambiente -, ma bocciati dai palazzi romani, che hanno altri ritmi, altre priorità.

Il caso emblematico è l'impianto eolico Monte Giogo di Villore sull'Appennino toscano-emiliano. L'iter parte a ottobre 2019 quando la multiutility Agsm Aim di Verona, società che intende realizzare sette pale eoliche nel Mugello, presenta il progetto a comuni e cittadini e ottiene il loro consenso. Poi si dirige spedita sull'amministrazione regionale toscana e ottiene il via libera dopo due anni e mezzo: ottenere l'autorizzazione di impatto ambientale e quella unica significativa passano attraverso i pareri di 59 enti, sintetizzati dalla Conferenza dei Servizi. Si aggiunge anche un'inchiesta pubblica, ovvero quaranta ore di dibattito per valutare l'opinione di cinque comitati contrari alla realiz-

Pannelli solari nei campi della maremma toscana

zazione dell'impianto. Alla fine la Conferenza dei servizi stabilisce che la transizione energetica è prioritaria rispetto alle obiezioni mosse da alcuni enti e, il 7 febbraio 2022, la giunta regionale rilascia l'autorizzazione. Ma i lavori non partono. Perché? Perché la Soprintendenza archeologica, belle arti e paesaggio - che già all'interno della Conferenza dei Servizi aveva espresso parere negativo e aveva richiesto (e ottenuto) svariate modifiche al progetto -, tramite il ministero della Cultura, guidato da Dario Franceschini, muove opposizione alla presidenza del Consiglio. La motivazione è che per realizzare l'opera è necessario abbattere parte del bosco. Un'obiezione che la giunta regionale aveva già respinto, ritenendo più importante la riduzione dell'inquinamento e della bolletta: «Per il paese questo impianto →

Foto: Getty Images

093688

Ambiente e burocrazia

→ eolico vale 16 milioni di metri cubi di gas risparmiato all'anno, ovvero ai prezzi attuali 20 milioni di euro in meno in bolletta. Le sette pale eoliche produrranno 80 milioni di chilowattora l'anno, che corrispondono al consumo energetico privato di una famiglia per 25 mila anni e consentono un risparmio di anidride carbonica (quindi una riduzione dell'effetto serra) pari a 40 mila tonnellate. Ma questo ritardo burocratico farà slittare i lavori all'estate del 2024», racconta Marco Giusti, direttore ingegneria e ricerca della multiutility Agsm Aim di Verona. Il progetto resta in attesa di essere discusso dal consiglio dei Ministri e nonostante l'appello di ambientalisti e deputati - l'ultimo è l'interrogazione della parlamentare Rossella Muroli, ex presidente di Legambiente, che fa notare come la priorità sia abbattere il riscaldamento globale e ridurre il consumo di fonti fossili - la posizione di Franceschini resta granitica, più per questioni politiche che ideologiche. Va anche detto che solo un parco eolico su cinque vede la luce, gli altri sono impallinati dalla Soprintendenza o osteggiati dalla cittadinanza. Tant'è che alla presidenza del Consiglio sono fermi, in via di autorizzazione dal governo, dieci impianti.

«Bisogna fare presto», incalza Vittorio Cogliati Dezza, della segreteria di Legambiente e coordinatore del Forum Disuguaglianze e Diversità: «È necessario accelerare nell'installazione di nuovi impianti rinnovabili, perché se proseguissimo alla velocità degli ultimi tre anni ci vorrebbero 124 anni per raggiungere gli obiettivi europei». Cogliati Dezza se la prende con i passi troppo timidi mossi dal ministero della Transizione Ecologica e invita a non dimenticare il territorio: «Semplificare e alleggerire gli adempimenti burocratici è necessario, ma non sufficiente. Serve il coinvolgimento della popolazione, perché il commissariamento delle opere rischia di essere il vero collo di bottiglia della transizione. Inoltre se la comunità è soddisfatta delle soluzioni ingegneristiche, allora il progetto ha più probabilità di essere realizzato».

Il dinamismo dei territori si percepisce anche sul fronte delle comunità energetiche, cioè un insieme di persone che condividono l'energia rinnovabile e pulita, prodotta sui tetti delle abitazioni o degli edifici pubblici e scambiata tra pari (vedi articolo a pagina 54). A Varese il comune realizzerà la



Pale eoliche nella campagna molisana vicino a Campobasso

prima comunità energetica cittadina attraverso un impianto fotovoltaico installato sul tetto della scuola Giuseppe Garibaldi, che darà energia anche alle abitazioni limitrofe: «Avvieremo un censimento per capire quante famiglie sono interessate a partecipare alla comunità energetica così da coinvolgere chi è più in difficoltà», racconta Dino De Simone, consigliere comunale con delega al piano Energia e clima. Secon-

"CI SIAMO RIUSCITI COINVOLGENDO LA GENTE"

DI MARIALAURA IAZZETTI

Il sindaco di Magliano Alpi, Marco Bailo, trascorre molte ore al telefono: «Mi chiedono di raccontare e spiegare». A Magliano Alpi, in provincia di Cuneo, un anno fa è nata la prima comunità energetica d'Italia. Sul tetto del municipio è stato installato un impianto fotovoltaico da 20 kilowatt ed è stata aperta una manifestazione d'interesse rivolta ai cittadini per capire chi volesse partecipare al progetto. Il meccanismo è semplice: «Se produco 100 e consumo 60, l'altro 40 lo condivido con chi è collegato nella comunità energetica. In questo modo consumo tutta l'energia prodotta e ricevo un benefit, un premio da 110 megawatt/h, che mi permette di abbassare la bolletta elettrica», spiega Bailo. L'idea è nata da un contatto che il sindaco aveva con un ingegnere del Politecnico di Torino. «Mi ha chiesto se avessi mai sentito parlare delle comunità energetiche». A febbraio del 2019, il parlamento aveva approvato un emendamento al decreto Milleproroghe, in cui venivano riconosciute per la prima

Prima Pagina

LE COMUNITÀ ENERGETICHE NELLE CITTÀ PER RISPARMIARE E AIUTARE I PIÙ POVERI SONO FERME IN ATTESA DEI DECRETI DEL GOVERNO



I pannelli solari sul tetto del municipio di Magliano Alpi (Cuneo)

volta le associazioni di produttori-consumatori, come previsto da una direttiva europea del 2018: in questo modo ai condomini, alle imprese e ai comuni è stata concessa la possibilità di condividere l'energia prodotta da fonti rinnovabili.

La misura è rimasta per lo più sconosciuta alle imprese e alle amministrazioni, anche perché l'anno successivo è arrivata la pandemia. Ma nonostante le difficoltà, Bailo ha deciso di provarci. «Nell'aprile del 2020 c'è stata la prima delibera di giunta per l'apertura della manifestazione d'interesse». È convinto che la pandemia abbia contribuito alla realizzazione del progetto: «Gli uffici erano chiusi e abbiamo avuto il tempo di pensare e studiare». In quel periodo si parlava poco di energia e risparmio, temi che ora invece con la guerra in Ucraina e con l'esigenza di diventare indipendenti dalle forniture russe sono di fondamentale importanza per il governo.

«Abbiamo fatto tutto online, facendo pubblicità all'iniziativa», racconta il primo cittadino. Sin da subito sono iniziate a

do l'Osservatorio Povertà Energetica, il bonus energia per abbattere gli aumenti in bolletta raggiunge solo il 40 per cento delle famiglie in difficoltà e per questo il comune di Varese sta studiando una soluzione strutturale, che coinvolga tutti: «Pensiamo alla creazione di impianti a biomassa nell'area montagnosa, mentre in città promuoveremo la nascita di comunità energetiche per abbattere la bolletta del 30 per cento. La prima comunità nascerà sul tetto della scuola e daremo la possibilità ai cittadini di aderirvi. Apriremo poi la comunità energetica a istituti ed enti locali, alla parrocchia, alla casa di riposo, alle imprese che potranno partecipare all'iniziativa mettendo a disposizione il proprio tetto o acquistando energia. Inoltre stiamo predisponendo una mappatura dei tetti comunali e dei parcheggi pubblici (che potrebbero essere coperti da pannelli) per poi metterli a disposizione di aziende, cooperative, cittadini e associazioni interessate a posizionare lì →

comparire le prime richieste di adesione e il Comune ha dovuto selezionare i partecipanti. Le risorse per la costruzione dell'impianto fotovoltaico sono arrivate direttamente dall'Europa grazie ad alcuni fondi comunitari. È piuttosto simbolico che la prima comunità energetica si sia sviluppata intorno alle mura del municipio, in via delle Langhe: nel luogo che rappresenta i cittadini e le loro istituzioni. Bailo ci tiene a sottolineare che

con questi progetti di risparmio energetico non si diventa delle "isole", si rimane sempre collegati alla rete (anche perché di notte il fotovoltaico risulta praticamente inutile): si inizia però a conquistare una certa indipendenza e si rende sostenibile una parte del consumo. A Magliano Alpi, la cerimonia ufficiale d'inaugurazione dei primi pannelli solari si è tenuta il 12 dicembre.

Da quel momento, la comunità è continuata a crescere. «Abbiamo installato altri impianti fotovoltaici sul tetto della palestra, sulla palazzina dei campi sportivi». Ora ne stanno comparando alcuni anche sulle case dei cittadini, che da consumatori si sono trasformati in produttori. «Quando parli alla gente di risparmio e di inquinamento ambientale riesci a catturare la loro attenzione», aggiunge Bailo.

In Italia oggi esistono una ventina di comunità energetiche. Dopo Magliano Alpi a febbraio di quest'anno anche in Lombardia, a Turano Lodigiano, è nata una comunità →

Ambiente e burocrazia

→ i propri pannelli solari e aderire così alla comunità energetica cittadina».

Tuttavia il progetto non decollerà fino all'autunno, quando - si spera - il ministero della Transizione Ecologica e Arera, l'autorità per l'energia, pubblicheranno i decreti attuativi alla legge sulle comunità energetiche, che è stata pubblicata in Gazzetta Ufficiale a dicembre 2021. Insomma, quasi un anno di attesa per mettere a terra una norma di cui c'è estremo bisogno. Si stima infatti che le comunità energetiche attualmente attive siano una ventina, mentre ce ne sono altre 80 in attesa dei decreti attuativi per partire: «Il decreto milleproroghe del 2020 aveva dato il via libera alla sperimentazione delle comunità energetiche, che tuttavia hanno dei difetti. Ad esempio, la comunità può produrre al massimo 200kw e non è chiaro chi possa farne parte (ad esempio sono escluse associazioni, aziende, fondazioni, Università). Inoltre è possibile aderire solo se si fa parte di una stessa cabina primaria di alta tensione, quindi un'area piut-

ANCHE LE IMPRESE CHIEDONO IL VIA LIBERA PER L'AUTOPRODUZIONE, SEMPRE PIÙ URGENTE DOPO I RINCARI DOVUTI ALLA GUERRA

Pannelli solari sui tetti di un paese nelle Prealpi lombarde

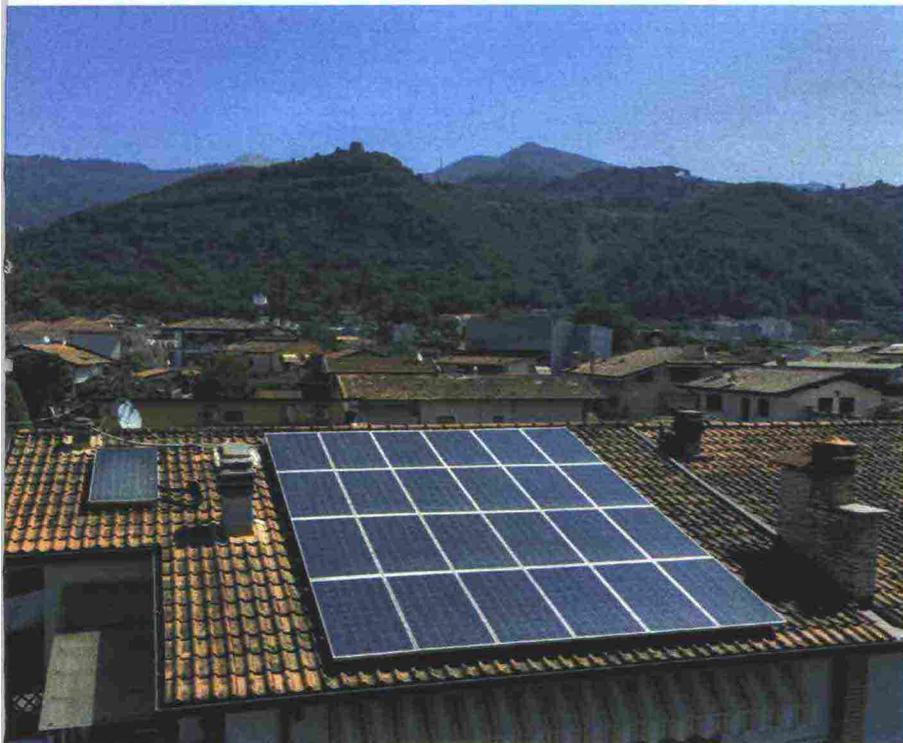
tosto ristretta», spiega Edoardo Zanchini, già vicepresidente di Legambiente e oggi capo dell'Ufficio Clima di Roma, che continua: «Con la nuova legge sarà possibile arrivare a un megawattora di potenza ed estendere la comunità a più enti, oltre a poter cedere l'energia dalla cabina primaria a quella secondaria». Quindi i comuni restano in attesa che la legge si concretizzi per godere delle migliorie introdotte: «C'è molto malcontento per questo ritardo. A Roma,



→ energetica: riunisce nove famiglie, una parrocchia e diverse utenze comunali. L'obiettivo è produrre ogni anno circa 50mila kilowattora di energia rinnovabile, grazie a due impianti fotovoltaici installati sulle aree coperte del campo sportivo e della palestra. Altre realtà di questo tipo si sono sviluppate anche al Sud, ma in numero inferiore: a luglio dell'anno scorso nei comuni sardi di Villanovaforru e Ussaramanna, in tutto meno di settecento abitanti, alcune famiglie e di imprese si sono associate per produrre e consumare energia. Le comunità energetiche possono essere un'occasione per rivitalizzare i paesi più piccoli, che rischiano di scomparire. In Italia ci sono 5.500 comuni con meno di cinquemila abitanti: ospitano circa il 17% della popolazione italiana (più di 10 milioni di persone). Chi li abbandona di solito emigra verso centri più grandi in cerca di opportunità, sono pochi quelli che alla fine decidono di tornare a casa. Secondo il sindaco di Magliano Alpi, bisogna scommettere sulla condivisione: recuperare il senso di comunità. Impegnarsi nella tutela dell'ambiente può essere un efficace collante, soprattutto perché si abbina alla possibilità di risparmiare. «Il terzo impianto fotovoltaico è stato costruito senza il coinvolgimento del Comune. Tutto è nato in piazza, vicino alla chiesa principale», racconta Bailo. A Magliano Alpi risiedono attualmente 2.166 persone. «Qualche settimana fa sono andato a presentare il nostro progetto a Luino, in provincia di Varese. La sala era piena, nonostante fosse martedì».

Proprio per incentivare la nascita di queste comunità nei territori in cui è richiesta una produzione energetica più contenuta (e quindi più facilmente sostituibile), il governo ha stanziato 2,2 miliardi. Le risorse provengono dal Piano nazionale di ripresa e resilienza e sono destinate ai comuni con meno di cinquemila abitanti. Il governo spera di incentivare l'utilizzo di fonti rinnovabili, riducendo le emissioni di Co2 prodotte nell'arco di un anno e già da diversi mesi alcune regioni si stanno impegnando attivamente. A febbraio il consiglio regionale della Lombardia ha approvato una legge per lo sviluppo delle comunità energetiche: la giunta ha previsto un ulteriore finanziamento di 22 milioni. L'assessore all'Ambiente Raffaele Cattaneo ha sottolineato il valore umanitario delle comunità energetiche, che devono «fornire sostegno a chi versa in condizioni di fragilità». Un altro punto fondamentale da tenere in considerazione per capire l'importanza di queste iniziative ambientali è proprio questo: le comunità energetiche nelle città più popolose possono servire a riqualificare zone emarginate. Bisogna far in modo, allora, che questi strumenti di contrasto alla povertà e di transizione ecologica si diffondano anche nei territori in cui le amministrazioni regionali e comunali non investono abitualmente molte risorse. In base agli studi dell'Osservatorio italiano sulla povertà energetica, più di 2 milioni di italiani non riescono ad accedere a servizi essenziali come la luce elettrica o il riscaldamento: i pannelli solari, se installati in quartieri periferici, possono

Prima Pagina



aiutare diversi cittadini ad avere una vita migliore. A febbraio di un anno fa a San Giovanni a Teduccio, municipalità 6 di Napoli, è stato costruito un impianto fotovoltaico sul tetto di un centro educativo che collabora con il comune per il diritto all'istruzione. È un impianto di piccole dimensioni, ma riesce a produrre energia elettrica per quaranta famiglie. La comunità è nata grazie al sostegno di Legambiente e la Fondazione per il Sud, che sviluppa progetti sociali sul territorio. Dare vita a un'iniziativa di questo tipo a San Giovanni a Teduccio significa molto: da anni il litorale sta aspettando interventi di bonifica e messa in sicurezza, già nel 1998 il Parlamento aveva inserito quest'area tra i siti d'interesse nazionale.

Le comunità energetiche, ripete spesso il sindaco di Magliano Alpi sono una grande occasione, in cui si legano l'aspetto sociale e ambientale. «Con l'ultimo decreto si stanno aprendo spazi agli imprenditori e alle grandi utility», ipotizza Bailo. Nel provvedimento approvato a dicembre, il governo ha concesso la possibilità di sviluppare impianti più potenti, che coinvolgano anche diversi comuni. «Le comunità energetiche nate durante questi anni erano più vicine al cittadino, ora invece probabilmente ci sarà un cambiamento». Per Bailo non è un aspetto negativo, soprattutto in termini di indipendenza dalle forniture estere. L'importante è non perdere l'aspetto umano e sociale che ha contribuito a creare queste prime esperienze e le ha rese preziose. ■

Foto: Shutterstock

© RIPRODUZIONE RISERVATA

in attesa dei decreti, stiamo lanciando un percorso partecipato e solidale di lotta alla povertà energetica: una mappatura di tutti gli edifici pubblici e un censimento delle famiglie che più hanno bisogno di un sostegno contro il caro energia. A settembre crederemo comunità energetiche nella prima fascia della città, quella attorno al centro storico, perché ha meno vincoli paesaggistici, e installeremo i pannelli fotovoltaici sulle scuole (che a Roma sono 1.200) e poi sugli altri edifici pubblici. L'obiettivo è distribuire l'energia prodotta in modo equo, cioè coinvolgendo le famiglie più in difficoltà che finora sono rimaste escluse dai percorsi di transizione energetica che, essendo costosi, sono ad appannaggio di famiglie a medio e alto reddito».

Anche le industrie hanno fretta di ridurre i costi in bolletta ed è così che in Brianza alcune piccole e medie imprese si stanno riunendo in comunità energetiche, sperimentando anche la condivisione dei tetti attraverso la cooperativa éNostra: «È uno dei tanti progetti che sta per partire. C'è molto interesse per l'energia sostenibile, molto dinamismo, ma tutto è bloccato dalla mancanza di delibere del governo». E così le grandi imprese che hanno la potenza economica per muoversi indipendentemente cominciano a prodursi l'energia da sé. È il caso dell'acciaieria Feralpi di Brescia: ha investito 116 milioni di euro per un parco fotovoltaico diffuso fra Sardegna, Sicilia, Lazio e Puglia capace di generare 118 megawatt, sufficienti a coprire il 20 per cento del fabbisogno energetico dell'acciaieria. «Feralpi è un'acciaieria, ma vista la situazione straordinaria in cui viviamo, siamo costretti a fare un mestiere che non è il nostro, ovvero produrci l'energia a costi competitivi rispetto a quanto offre il mercato visto che, con l'ulteriore taglio del gas dalla Russia, i costi in bolletta sono ulteriormente aumenti e questo zavorra i nostri bilanci aziendali al punto che non abbiamo una precisa prospettiva di quanto potrebbe incidere il caro bolletta sui prodotti finiti», racconta Giuseppe Pasini, presidente di Feralpi, che continua: «Da qui la decisione di puntare direttamente sulla produzione di energia, ma anche sull'acquisto di energia a medio e lungo termine, così da assicurarci costi certi per i prossimi dieci anni». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA